

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749

VOL. XVI, N. 1 (2025)

Cammino ecumenico, cammino di pace. Una storia e le sue parole guida

Simone Morandini

Rivista online del Centro Interdisciplinare
"Scienze per la Pace" - Università di Pisa



Paper soggetto a double-blind peer review

Ricevuto: 7 June 2025.

Accettato: 30 October 2025.

Pubblicato: 8 November 2025.

Per citare il paper:

Morandini, S. (2025), "Cammino ecumenico, cammino di pace. Una storia e le sue parole guida", *Scienza e Pace*, XVI (1), pp. 59-67.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Cammino ecumenico, cammino di pace. Una storia e le sue parole guida

Simone Morandini*

Abstract

L'articolo ripercorre la storia e l'evoluzione del movimento ecumenico moderno, evidenziando il suo intrinseco legame con la ricerca della pace in Europa e nel mondo. Il movimento nasce ufficialmente con la Conferenza Missionaria di Edimburgo del 1910, come reazione allo scandalo di un cristianesimo diviso. Successivamente, prende forma attraverso movimenti come *Fede e Costituzione* e *Vita e Azione*, che nel 1948 convergono nella fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC). Sorto dopo la Seconda Guerra Mondiale, il CEC si è posto come un "ponte tra Oriente e Occidente" durante la Guerra Fredda, estendendo la sua missione oltre la comunione teologica a una riflessione etico-sociale, culminata nel processo JPIC (*Justice, Peace, Integrity of Creation*). Il contributo sottolinea il ruolo cruciale svolto dal Concilio Vaticano II (1963-'65), con il decreto *Unitatis Redintegratio*, che impegna la Chiesa Cattolica nel dialogo ecumenico, pur senza aderire al CEC. Nonostante i progressi (come la convergenza sulla giustificazione con i Luterani nel 1999), l'articolo riconosce la persistenza delle divisioni teologiche e la recente precarizzazione del dialogo dovuta alle lacerazioni interne al mondo ortodosso in seguito all'invasione russa dell'Ucraina. Tuttavia, l'ecumenismo continua a operare come "speranza di pace", testimoniata da organizzazioni come il SAE in Italia.

Parole chiave: Ecumenismo, Concilio Ecumenico delle Chiese, Pace, Concilio vaticano II, Dialogo interreligioso.

Abstract

The article traces the history and evolution of the modern ecumenical movement, highlighting its intrinsic link to the pursuit of peace in Europe and the world. The movement officially began with the Edinburgh Missionary Conference of 1910, in reaction to the scandal of a divided Christianity. Subsequently, it took shape through movements like Faith and Order (*Fede e Costituzione*) and Life and Work (*Vita e Azione*), which converged in 1948 to found the World Council of Churches (WCC) (*Consiglio Ecumenico delle Chiese - CEC*). Emerging after World War II, the WCC positioned itself as a "bridge between East and West" during the Cold War, extending its mission beyond theological communion to ethical-social reflection, culminating in the JPIC (*Justice, Peace, Integrity of Creation*) process.

* Direttore della Rivista Credere Oggi, Vicepresidente e docente dell'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" in Venezia. E-mail: morandinis@yahoo.it.

The contribution underscores the crucial role played by the Second Vatican Council (1963–'65) , with the decree *Unitatis Redintegratio*, which committed the Catholic Church to ecumenical dialogue, despite not joining the WCC. Notwithstanding progress (such as the convergence on justification with the Lutherans in 1999) , the article acknowledges the persistence of theological divisions and the recent precariousness of the dialogue due to internal splits within the Orthodox world following the Russian invasion of Ukraine. Nevertheless, ecumenism continues to function as a "hope for peace," as evidenced by organizations like the SAE in Italy.

Keywords: Ecumenism, World Council of Churches, Peace, Second Vatican Council, Interreligious dialogue.

1. Ecumenismo

La parola ecumenismo ha radici greche: l'*oikoumene* era la terra abitata e con tale senso il termine entra anche nel Nuovo Testamento. È però nell'era post-biblica che esso assume valenze ecclesiali significative, mentre è solo nel corso del 'Novecento che viene a designare il cammino verso la comunione delle chiese cristiane.

Per capirne il senso occorre ricordare che il punto di partenza è quello di una cristianità decisamente plurale, dopo lo scambio di scomuniche tra Oriente ed Occidente del 1054 e le dinamiche legate alla Riforma protestante a partire dal 1517 (ma non si dovrebbero neppure dimenticare le separazioni dei primi secoli, che hanno dato luogo a quelle che una volta erano dette comunità non-calcedonesi e che oggi chiamiamo chiese ortodosso-orientali). E tale pluralità si è ulteriormente accentuata nella seconda metà del secondo millennio, sia per le vivaci dinamiche di riforma interne al mondo protestante, caratterizzato da diversi movimenti di risveglio spesso tradottisi nella formazione di nuove comunità, sia per una realtà ortodossa che ha progressivamente visto accentuarsi la dimensione nazionale.

In effetti, non si è trattato solo di pluralità, ma anche di divisione e contrapposizione, sostenute spesso da reciproca ignoranza e da stereotipi, ma anche da una forte *vis* polemica. La storia europea è stata lacerata dalle guerre di religione ed esse si sono in qualche modo prolungate, quasi fino ai nostri giorni, nei conflitti in Irlanda e nella ex-

Jugoslavia; giustamente W. Pannenberg sottolineava come tale bellicosità religiosa abbia giocato un ruolo importante nell'avviare quei processi che hanno fatto del continente uno spazio di secolarizzazione avanzata. Non stupisce quindi che il secolo da poco concluso abbia visto l'avvio di processi di segno diverso, tesi a cercare riconciliazione superando la divisione. Nelle pagine che seguono scopriremo tra l'altro quanto profondamente essi si siano intrecciato con la ricerca di pace tra le nazioni, specie in contesto europeo; quanto rilevante possa esserne il contributo ad essa.

2. I primi passi

Inizia così il movimento ecumenico moderno, il cui primo passo viene generalmente collocato nella Conferenza missionaria di Edimburgo del 1910: un evento che ha visto, in effetti, prevalentemente presenze protestanti di varie denominazioni e legate al Nord Europa e agli USA. È in tale sede, però, che le voci dei cristiani del Sud del mondo iniziano a segnalare lo scandalo di un cristianesimo che nell'annunciare il Vangelo della pace esporta anche al di fuori dell'Europa semi di divisione; anche per questo si avvia in tale occasione la formazione di un Consiglio Missionario Mondiale. L'inizio, pochi anni dopo, della I Guerra Mondiale rallenterà le dinamiche avviate in tal sede, che riprenderanno però forza poco dopo la sua conclusione. Nel 1920, ad esempio, il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli inviava una lettera che auspicava cammini di fraternità tra le diverse chiese, in qualche modo in sintonia con quanto accadeva nel mondo politico con la Società delle Nazioni.

E proprio negli anni '20 prendono il via anche i due primi grandi movimenti ecumenici, che lasceranno una traccia profonda nel cammino delle chiese. Da un lato, *Fede e Costituzione* (Faith and Order), un laboratorio teologico per la comunione, dedito all'esplorazione ed alla chiarificazione dei nodi sui quali si sono consumate le divisioni intraecclesiali. Attivo ancora oggi come Commissione del CEC (v.infra), ad esso si devono alcuni grandi testi che hanno fatto la storia del cammino di dialogo. Dall'altro, *Vita e Azione* (Life and Work), movimento di cristianesimo pratico, per una collaborazione interconfessionale sui temi della giustizia e della pace. È tra l'altro proprio in un incontro promosso a Fåno nel 1934 all'interno di quest'ultima traiettoria,

che Dietrich Bonhoeffer pronuncerà il suo famoso intervento in cui auspicava un concilio ecumenico in cui le chiese si pronunciasseero assieme per la pace.

3. Il CEC: un salto di qualità

Non però è un Concilio – anche se la terminologia inglese potrebbe indurre in errore – quello che sorge nel 1948. Fede e Costituzione assieme a Vita e Azione contribuisce al sorgere del *Consiglio Ecumenico delle Chiese* (CEC, in inglese World Council of Churches, WCC, www.oikoumene.org). Non casuale che questo avvenga poco dopo la fine della II Guerra mondiale, durante la quale si erano avute significative esperienze di collaborazione ecumenica, ad esempio, per il sostegno agli ebrei perseguitati. Avviare un cammino di riconciliazione tra le chiese in tale fase non poteva che essere una coraggiosa scelta di pace. Anche per questo. in un contesto profondamente segnato dal clima di guerra fredda, il CEC si porrà come ponte tra Oriente e Occidente e per decenni continuerà sarà uno spazio di dialogo, aldilà dei blocchi. Al contempo, il Consiglio si espanderà progressivamente, da appartenenze legate quasi esclusivamente al Nord del mondo fino ad un orizzonte davvero globale che vede presenze da ogni continente.

Una realtà di grande importanza, dunque, anche se non ne fanno parte la Chiesa cattolica, né la gran parte delle chiese evangelicali e pentecostali. Uno spazio, quindi, che non può essere visto come pienamente rappresentativo dell'intera cristianità, ma che permette dialogo e collaborazione tra ortodossi e protestanti delle chiese storiche, offrendo un contributo impareggiabile al cammino verso la comunione.

Se proprio quest'ultimo è lo scopo principale del CEC, la collaborazione ecclesiale che in esso si realizza si estende a diverse dimensioni della vita ecclesiale. Tra di esse si colloca anche una riflessione etico-sociale che prolunga l'opera di Vita e Azione, delineando quello che ormai si definisce *pensiero sociale ecumenico*. Ad Amsterdam la parola di riferimento era quella della *società responsabile*: un'idea di società garantisca libertà ai suoi membri, ma che sia anche responsabile nei loro confronti; una terza via tra capitalismo rampante e socialismo. Ben presto, però, essa verrà declinata in espressioni più articolate: nel 1975 nell'Assemblea di Nairobi il confronto con la questione ecologica emergente porterà a parlare di Società Giusta, Partecipativa e

Sostenibile (JPSS), ma a partire dalla metà degli anni '80 emergerà una linea più impegnativa. Con l'Assemblea di Vancouver del 1983 il CEC avvierà, infatti, il processo JPIC - *justice, peace, integrity of creation* - qualificandolo come *conciliare* (a riprendere l'intuizione di Bonhoeffer). Tale linea di ricerca – pur rivelatasi terminologicamente insostenibile sul piano ecclesiologico - ha aperto al CEC prospettive importanti per collocare le chiese in un contesto sociale mutato. È in tale quadro, ad esempio, che esse hanno appreso ad ascoltare il grido della terra, giungendo a farsi carico della sfida della cura della casa comune; la celebrazione ecumenica del “Tempo del Creato” nel mese di settembre è un segnale importante in tal senso. JPIC: il raccordo tra le tre dimensioni orienta a collegare aree che solo assieme possono essere affrontate, secondo la stessa logica che papa Francesco accoglierà parlando nell'Enciclica *Laudato Si'* di *ecologia integrale*.

4. Il salto di qualità della Chiesa Cattolica

Ma il nostro riferimento all'attuale vescovo di Roma ci ha portato avanti di molti decenni. Uno sguardo alle traiettorie storiche deve invece riconoscere che la Chiesa di Roma ha rifiutato per molti anni gli inviti rivoltele a far parte degli organismi ecumenici appena presentati; deve però anche sottolineare che le cose cambieranno profondamente con il Concilio Vaticano II (1963-65).

Sarebbe impossibile ricostruire in questa sede i passaggi attraverso i quali Giovanni XXIII ha conferito una forte tonalità ecumenica all'evento conciliare. L'invito rivolto agli osservatori delle altre confessioni porrà di fronte i padri conciliari a argomentazioni, esperienze e volti che troveranno echi importanti nei diversi testi. Il volto della Chiesa cattolica che emergerà dal Concilio dovrà tanto alle sensibilità ortodosse e protestanti, che molti dei partecipanti incontravano per la prima volta. È chiaro però che per il dialogo ecumenico fondamentale è stato il decreto *Unitatis Redintegratio*, un testo breve, ma profondamente innovativo. A partire da qui la Chiesa Cattolica – pur non entrando nel CEC (non lo ha fatto fino ad oggi) – assume l'impegno per l'unità dei cristiani come una componente essenziale del suo profilo, affidandolo a tutti i fedeli.

C'è in tale testo conciliare un'impressionante dinamica di riconoscimento nei confronti delle altre esperienze ecclesiali, che supera decisamente una stretta identificazione

della Chiesa di Cristo con la chiesa di Roma. Su tale base si apre la via per un dialogo fecondo, mirante a ritrovare le vie di una comunione che – pur non pienamente espressa – il Concilio riconosce presente tra le diverse espressioni della cristianità. Due principi vengono indicati per orientarlo; da un lato quello della *gerarchia delle verità*, a riconoscere tra le verità sulle quali le chiese sono divise non hanno tutte la stessa centralità nella comprensione del mistero di Dio; in molti casi, in effetti, le differenze sono relativamente marginali e, in quest’ottica, non così divisive. Dall’altro la *distinzione tra il deposito della fede e le parole* che usiamo per esprimerlo; è su questa base che nel 1999 la Chiesa cattolica e quelle luterane hanno potuto convergere in affermazioni comuni – pur nella differenza dei linguaggi – su un tema come quello della giustificazione, su cui si era consumata la rottura del XVI secolo. Su tale base si aprono spazi importanti per un lavoro ermeneutico teso a promuovere la conoscenza, la reciproca comprensione e l’incontro, a superare storie di distanza e di contrapposizione.

Tante le traiettorie di dialogo che a partire da qui si dispiegheranno e che porteranno la chiesa cattolica ad assumere nel cammino ecumenico un ruolo di protagonista, ulteriormente potenziato dal magistero di papa Francesco. Da ricordare, in particolare il giubileo della Riforma, celebrato in occasione dei 500 anni dalla pubblicazione delle tesi di Wittenberg da parte di Lutero. Partecipando a Lund alle celebrazioni di avvio, Jorge Bergoglio non ha solo pronunciato parole di dispiacimento per la divisione e neppure soltanto riconosciuto i peccati contro l’unità, ma ha avuto il coraggio di indicare nell’evento della Riforma un evento generatore di buoni frutti per il Vangelo (suscitando ovviamente le ire di alcuni osservatori poco ecumenici).

5. Tappe di dialogo

In questi decenni l’attenzione per la pace è stata una componente essenziale dell’impegno ecumenico della chiesa cattolica. Una tappa importante – estesa anche alla dimensione interreligiosa – è stata la convocazione di Assisi del 1986, che ha assunto un valore simbolico in ordine al ruolo delle comunità religiose in ordine alla riconciliazione tra popoli e nazioni.

Ma è lo stesso percorso di dialogo che assume un valore paradigmatico come testimonianza della possibilità di riavvicinamento tra soggetti distanti. Interessante, in tal senso, anche il riferimento ai modelli di unità elaborati in tale traiettoria, col progressivo abbandono di una comprensione della comunione in termini di uniformità a favore di una che valorizza le differenze come ricchezze. Le tradizioni confessionali non sono, cioè, ostacoli al cammino verso la *koinonìa*, ma le conferiscono valenze che altrimenti resterebbero inesprese. In un tempo di globalizzazione caratterizzato dall'incontro tra una varietà di differenze etniche e culturali è importante testimoniare di una prospettiva attenta ad ognuna di esse ed al contempo capace di favorirne l'incontro.

Per il mondo evangelico europeo è su una tale prospettiva che si basa quella Concordia di Leuenberg che nel 1973 ha istituito la comunione di pulpito e di altare tra Chiese protestanti in Europa. Così oggi in una chiesa Valdese la comunità può essere curata da un pastore luterano, mentre un pastore battista può prendersi cura di una comunità luterana: le identità si avvertono ancora, ma è possibile condividere risorse, in una "unità nella diversità riconciliata".

6. *Quanta est nobis via?*

Quanto è ancora lungo il cammino davanti a noi? Quanto distante è la comunione? Abbiamo segnalato finora i molti positivi frutti del dialogo ecumenico, ma questo non può certo portarci ad un ingenuo ottimismo. Le divisioni teologiche permangono e sono spesso ancora profonde, figlie di storie lunghe e controverse; l'impossibilità di condividere l'eucaristia tra le diverse chiese è una chiara espressione simbolica di tale situazione. In altri casi più, che la teologia è piuttosto la mancanza di volontà da parte delle comunità ecclesiali, timorose di compiere quelle scelte coraggiose che conducono alla comunione.

Ma – aldilà di queste difficoltà di lungo periodo - c'è anche un altro elemento che si è manifestato più di recente. Mentre scriviamo queste righe sono passati oltre due anni dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia; oltre a portare sangue e distruzione, essa ha anche evidenziato le drammatiche lacerazioni che attraversano il mondo ortodosso e che rendono pure assai più precario il dialogo con le altre chiese. Certo, l'ultima Assemblea del CEC, tenutasi a Karlsruhe nel 2022, ha rifiutato di espellere la

Russia, mantenendo aperto un canale di confronto, ma questo non basta per ricostruire un cammino di positiva interlocuzione in tale ambito.

Non è questo però certo un motivo per lasciar cadere la speranza ecumenica o per mettere tra parentesi la potenza del contributo che le chiese possono offrire al cammino di pace. Lo attesta ad esempio in Italia l'azione formativa condotta dall'ISE, l'Istituto studi ecumenici San Bernardino in Venezia, con il suo corso di licenza e con i suoi due Master (www.isevenezia.it). Lo attesta pure la tenace opera di informazione e formazione ecumenica condotta dal SAE (Segretariato Attività Ecumeniche, www.saenotizie.it), l'associazione interconfessionale fondata negli anni del Concilio da Maria Vingiani: da oltre mezzo secolo le sue annuali Sessione ecumeniche costituiscono un punto di riferimento nazionale per il dialogo. Sono parole e pratiche che testimoniano la convinzione che anche oggi – pur nella fase difficile che sta vivendo – l'ecumenismo sia in grado di contribuire in modo determinante ad una speranza di pace.

Riferimento bibliografico

S. Morandini, *Teologia dell'ecumenismo*, EDB, Bologna 2018.